

Pensioni d'oro, no della Lega

“Tagli iniqui e arbitrari”

Il consigliere di Salvini Alberto Brambilla bocchia la proposta sui trattamenti superiori agli 80 mila euro

VALENTINA CONTE, ROMA

Retroattivo. Iniquo. Arbitrario. E dunque incostituzionale. Ma soprattutto irrealizzabile. Il ricalcolo contributivo delle pensioni d'oro sopra i 4 mila euro netti al mese, 80 mila euro lordi all'anno, contenuto del progetto di legge depositato alla Camera il 6 agosto scorso dai capigruppo di Lega e Cinque Stelle Molinari-D'Uva, viene bocciato da uno studio che *Repubblica* è in grado di anticipare. E non si tratta di uno studio qualsiasi. Visto che l'autore, Alberto Brambilla - presidente di Itinerari previdenziali, già sottosegretario al Lavoro nel secondo e terzo governo Berlusconi tra 2001 e 2005 - è ora consigliere del leader leghista Matteo Salvini e suo candidato alla presidenza Inps.

In 37 pagine fitte di tabelle, Brambilla spiega perché è meglio procedere chiedendo ai pensionati italiani un contributo straordinario di solidarietà di tre anni per sostenere la non autosufficienza e l'occupazione di giovani, over 50 e donne. Anziché pro-

I numeri

Le due strade per tagliare le pensioni d'oro

Secondo il disegno di legge

CASO 1 - in pensione prima del 1996*

	82.000	100.000	120.000	160.000
Importo lordo annuo (in euro)	▶ 82.000	100.000	120.000	160.000
Taglio del 15,3% solo sulla parte eccedente gli 80 mila euro	▶ 306	3.062	6.124	12.248
Taglio del 15,3% su tutta la pensione, con clausola di salvaguardia a 80 mila euro	▶ 2.000	15.310	18.373	24.497

CASO 2 - in pensione dall'1/1/1996 al 31/12/2018**

	82.000	100.000	120.000	160.000
Importo lordo annuo (in euro)	▶ 82.000	100.000	120.000	160.000
Taglio del 14,6% solo sulla parte eccedente gli 80 mila euro	▶ 292	2.920	5.840	11.680
Taglio del 14,6% su tutta la pensione, con clausola di salvaguardia a 80 mila euro	▶ 2.000	14.600	17.520	23.360

* uscito a 59 anni nel 1985 ** uscito a 60 anni nel 2010

Fonte: Itinerari previdenziali

sione dei vertici Inps, qualsiasi ricalcolo contributivo non è attuabile, perché mancano gli estratti conto dei versamenti contributivi degli ultimi 5-10 anni. E stimiamo un buco anche nel settore privato nel 20-30% dei casi». Il documento di Brambilla riporta in allegato il riferimento all'audizione in commissione Lavoro della Camera del 15 marzo 2016 in cui Inps dichiarava l'impossibilità di procedere per assenza o carenza dei dati, a proposito del ricalcolo contributivo delle pensioni sopra i 5 mila euro lordi proposto

Il verdetto: ricalcolo contributivo impossibile per mancanza dei dati. Meglio un contributo di solidarietà per tre anni

da Giorgia Meloni. Aggiungendo infine che «molte pensioni, se ricalcolate con il contributivo, aumenterebbero». A seguire, c'è anche una curiosa mail dell'attuale presidente Inps Tito Boeri allo stesso Brambilla di qualche anno fa. L'esperto leghista chiede il ricalcolo contributivo della sua pensione retributiva, pari nel 2013 a 7.748 euro lordi al mese. L'Inps gli risponde che dovrebbe prendere 150 euro al mese in più, per via del riscatto della laurea. E che quindi non si può. Con la nuova legge Molinari-D'Uva Brambilla avrebbe un altro 10% di taglio,

«a fronte di oltre 2 milioni di euro di contributi versati in una vita di lavoro», già oggi superiori a quanto finisce nel suo cedolino pensionistico. «Mi domando in cosa consista l'equità». Un caso personale usato qui come grimaldello politico. Per affossare un progetto di legge che però anche la Lega ha firmato. Ma anche per denunciare il colpo basso alla «classe dirigente del Paese»: 80 mila pensionati «privilegiati», lo 0,5% del totale, che pesano sulla spesa previdenziale per 7,4 miliardi all'anno su 290 (il 2,55%). Si tratta di professionisti (il 6,5%, ma in questo caso il gettito finirebbe nelle casse privatizzate non all'Inps), statali (51,5%), privati e autonomi (42%). Il 30% è andato in pensione prima di 60 anni: motivi personali, dimissionati per raggiungimento dei requisiti, prepensionati. Un altro 30% si è ritirato tra 60-65 anni. Circa il 40% dopo i 65 anni. Il taglio degli assegni varia tra un minimo di 3 a un massimo del 21-23%. Ma come calcolarlo? Sulla sola parte retributiva eccedente gli 80 mila euro lordi, si chiede Brambilla, oppure su tutta la pensione retributiva, fermo restando la clausola di salvaguardia: nessuno percepirà meno di 80 mila euro? Il testo non è chiaro. E come si vede nelle simulazioni il risultato può essere molto diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ni, over 50 e donne. Anzi ché procedere con un taglio secco e permanente - «assolutamente non è un ricalcolo», come invece ripete il ministro Luigi Di Maio, ma una decurtazione in base all'età di uscita confrontata con una età fittizia più alta, ora rideterminata in modo retroattivo - che penalizzerebbe soprattutto le pensioni di anzianità di chi ha lavorato per 40 anni e oltre, i lavoratori precoci, le donne che fino al 2011 dovevano uscire per legge 5 anni prima degli uomini. A dare una valenza politica al documento in sé tecnico, trasformandolo nella pietra tombale leghista del pdl

Il documento di Itinerari previdenziali sottolinea che il 70% delle riduzioni colpirebbe al Nord

ancora sponsorizzato da M5S, si ricorda che il 70% dei tagli cadrebbero al Nord, dove prevalgono appunto gli assegni di anzianità. «Questo potrebbe causare qualche problema all'elettorato della Lega perché ci sarebbe un trasferimento di risorse Nord-Sud, visto che la maggioranza delle pensioni assistite è al Sud».

Una frase chiave che bombarda l'idea stellata di usare il gettito del taglio per finanziare la "pensione di cittadinanza" a 780 euro al mese. «Solo per portare a questa soglia gli assegni di invalidità ci vogliono 6 miliardi», si legge nel documento che stima le nuove entrate in appena 330 milioni nel primo anno, al lordo dei ricorsi «che avrebbero ottime probabilità di successo». Anzi ché «smontare la Fornero poi, la si rafforza in peggio, aumentandone la rigidità»: nel 2019 si dovrà lavorare di più per evitare il taglio. «E infine per stessa ammis-

thefactory

Per capire noi stessi e il mondo in cui viviamo.



SOCIETÀ LE TECNOLOGIE DIGITALI CAMBIANO I LEGAMI CON LA MORTE
PSICOLOGIA DIECI COSE CHE NON SAI DI TE STESSO **SALUTE** RAGAZZE ASPERGER
INTELLIGENZA IL FUTURO DEI SUPER BIMBI **TERAPIE** ARTE CHE RIPARA IL CERVELLO

Libro a 7,90 € in più



Brevi lezioni di psicologia
 Per la prima volta in Italia dalla Oxford University Press

APPRENDIMENTO di Mark Haselgrove
 Cos'è l'apprendimento e come ha luogo?
 Cosa accade quando non funziona come dovrebbe?

IN EDICOLA IL NUMERO DI SETTEMBRE

MIND

La siderurgia

Sindacati a Di Maio "Incontro urgente sul destino dell'Ilva o scioperiamo"

ROMA

Basta temporeggiare sull'affaire Ilva. I sindacati scrivono a Luigi Di Maio in veste di ministro del Lavoro e al premier Giuseppe Conte. Chiedono un incontro «urgentissimo» e minacciano una mobilitazione dei lavoratori Ilva e dell'indotto se non riceveranno una risposta a breve. In calce alla lettera le firme dei segretari nazionali di Fiom, Uilm, Cisl e Uil. Dopo la dichiarazione del ministro del Lavoro «sull'illegittimità della gara, che però non si può annullare», i sindacati chiedono al governo di chiarire definitivamente se la gara vinta da ArcelorMittal «sia legittima o meno». Ma soprattutto vogliono «conoscere» al più presto «le decisioni che il governo intende assumere sulle prospettive industriali e occupazionali del gruppo Ilva e dei suoi 14mila dipendenti». Sul tavolo delle trattative (dopo i pareri dell'Antitrust e dell'Avvocatura dello Stato), rimane infatti un terzo scomodo: il rischio di un possibile annullamento della gara. In questo caso tutto sarebbe rimesso in discussione a partire dal nome del nuovo proprietario di Ilva. E anche il piano di riconversione e di ambientalizzazione della società (proposto da ArcelorMittal e accolto in un apposito decreto del presidente del Consiglio) salterebbe. Ora manca solo il parere di Sergio Costa, ministro dell'Ambiente, che arriverà venerdì. Data ultima per i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA